SETTIMANA NEL MONDO

Gli allarmi di Ford

L'ipotesi di un intervento armato contro i paesi arabi produttori di petrolio, prospettata da Kissinger nell'ormai celebre intervista al *Business Week*, viene ripresa con crescente insistenza dai dirigenti statunitensi e le precisazioni tendenti a collocarla in una prospettiva remota si fanno sempre più labili. Nei giorni scorsi, il presidente Ford è tornato due volte sull'argomento, teorizzando il «diritto di ogni popolo a difendersi dallo strangolamento» e affermando che gli Stati Uniti «devono tenersi pronti» ad agire in tale direzione. La situazione nel Medio Oriente, egli ha aggiunto, è «esplosiva». Un embargo avrebbe conseguenze più pesanti che nel '73, poiché i paesi dell'OPEC hanno consolidato la loro compattezza. A una domanda sulle implicazioni morali di un ricorso alla forza, Ford si è limitato a rispondere che «da tempi immemorabili si sono fatte guerre per le risorse naturali».

FORD — Versione pretestuosa

La gravità di queste dichiarazioni è stata accresciuta dal fatto che il presidente non ha smentito, e anzi ha indirettamente accreditato, informazioni di stampa secondo le quali una divisione aviotrasportata, una di paracadutisti e una blindata sono pronte a partire per il Medio Oriente. Il portavoce del Pentagono ha lasciato circolare la notizia per ventiquattro ore prima di smentirla. Non è stata smentita un'altra indiscrezione, secondo la quale gli Stati Uniti si preparano a fornire a Israele duecento missili *Lance*, in grado di portare testate nucleari, e neppure l'annuncio, dato da fonti militari, che la portaerei *Enterprise* sta facendo rotta verso l'Oman, alle soglie del Golfo Persico.

Ford e i suoi collaboratori si comportano, come si vede, come se la presunta minaccia di «strangolamento» fosse divenuta non solo attuale, ma impellente, al punto da giustificare misure anche estreme di «autodifesa». In realtà, questa pretesa non regge neppure al più sommario degli esami. In primo luogo, l'economia degli Stati Uniti dipende oggi dalle importazioni di petrolio in misura sensibilmente minore che non l'anno scorso e la quota di gran lunga maggiore di queste importazioni non viene dal mondo arabo, bensì dal Canada, dal Venezuela, dall'Iran e dalla Nigeria. La quota araba, minoritaria, non è diminuita, ma aumentata. Una tendenza alla diminuzione si nota, semmai, nelle forniture canadesi e latino-americane. Eppure, è contro gli arabi che si rivolgono le accuse e le minacce.

Per quanto riguarda l'embargo, esso resta, allo stato delle cose, una possibilità, collegata a quella di una nuova guerra arabo-israeliana. Ma non si può certo dire che i paesi arabi direttamente coinvolti nel conflitto con Israele si stiano muovendo in questa prospettiva. L'Egitto, al contrario, ha ripetutamente indicato la sua *disponibilità* alla trattativa, tramite Kissinger, e Sadat si è spinto, nell'andare incontro alle esigenze di «sicurezza», reali o presunte, di Israele, fino ad *escludere pubblicamente* una nuova iniziativa militare nel Sinai. La Giordania resta in disparte. La Siria stessa è parsa disposta a considerare eventuali nuove offerte israeliane nel senso del «disimpegno». L'ostacolo reale sulla via di una soluzione politica rimane l'intransigenza dei dirigenti di Tel Aviv, ai quali interessa, assai più che non la pace, la possibilità di dividere il fronte arabo, di conservare la parte sostanziale dei territori e di far indietreggiare le rivendicazioni palestinesi. Ed è qui che l'idea di una guerra preventiva conserva i suoi fautori; anzi acquista, in rapporto con quegli obiettivi, *un senso preciso*.

Kissinger dovrebbe avviare ai primi di febbraio la sua nuova missione nel Medio Oriente. Ford l'ha definita «una occasione unica» per la pace, alla quale si contrappone, come disastrosa alternativa, il rischio di una nuova deflagrazione. Ma quale pace? Nel momento in cui prospettava un dilemma così grave, il presidente degli Stati Uniti ha omesso di richiamare, sia pure come obbiettivo ultimo, l'esigenza del ritiro totale degli israeliani dai territori arabi occupati, previsto dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza che impegna anche il suo governo. Egli ha omesso altresì qualsiasi accenno critico alle clamorose dichiarazioni del primo ministro Rabin, tendenti a rimettere in questione le basi della stessa «pace a bocconi» kissingeriana. Il segretario alla difesa, Schlesinger, ha addirittura assicurato a Israele tutto l'aiuto degli Stati Uniti in caso di guerra. Su questo sfondo, la missione del segretario di Stato acquista caratteri abnormi: una sorta di «mediazione» armata, stretta parente della «politica delle cannoniere».

SCHLESINGER — Armi a Israele

Ennio Polito

Domani il presidente egiziano arriva a Parigi

Sadat: Israele deve restituire Sinai, Golan e Cisgiordania

In un'intervista con una rete televisiva francese ha detto inoltre che l'Egitto vuole acquistare in Francia grandi quantità di armi - Speranza nel riconoscimento americano dell'OLP - Gromiko il 3 febbraio in visita al Cairo

PARIGI, 25

Il presidente egiziano Sadat, che giunge lunedì in Francia in visita ufficiale, ha concesso un'intervista ad una rete televisiva francese. «Parlando a nome dell'Egitto e della Siria», Sadat ha detto fra l'altro: «Noi non stiamo preparando alcuna offensiva contro Israele». «Ma — ha aggiunto — se Israele attacca la Siria, allora passerò immediatamente all'azione e lancerò un'offensiva contro Israele».

Sadat ha ripetutamente negato che l'Egitto possa prendere l'iniziativa di un attacco, ed ha paragonato la situazione in Medio Oriente ad una bomba ad orologeria che potrebbe esplodere da un momento all'altro.

Il presidente ha soggiunto: «Prima Israele deve ritirarsi dai tre fronti, il Sinai, le alture del Golan, e la sponda occidentale del Giordano, e soltanto dopo questo gesto di pace si potrà disinnescare la bomba». E' stata una indiretta smentita alle voci sulla tendenza dell'Egitto ad una pace separata con Israele.

Il presidente egiziano ha detto che se continua la situazione *attuale «di mezza pace e mezza guerra»* ci sarà un nuovo conflitto.

Sadat ha dichiarato inoltre che l'Egitto è interessato allo acquisto di grossi quantitativi di armi francesi. Riprendendo poi la nota polemica con l'URSS, Sadat ha detto che Israele ha rimpiazzato tutte le armi perse prima della tregua e che anche la Siria ha sostituito il materiale perso nella guerra del 1973. Ed ha aggiunto: «Io non ho ricevuto niente di niente. Ciò nonostante, come potete vedere, sono tranquillo».

L'intervistatore ha chiesto allora perché l'URSS abbia rifornito la Siria e non l'Egitto. Sadat ha risposto: «Mi sono posta anch'io la stessa domanda e l'ho posta anche ai sovietici, ma non ho avuto risposta».

Sadat ha soggiunto tuttavia che tra Egitto ed URSS non c'è conflitto, ma soltanto «un malinteso».

Il presidente egiziano ha detto ancora che l'Egitto è interessato all'acquisto di aerei, di strumenti elettronici e di «quelle nuove tecnologie che voi avete e che noi vogliamo e che siamo disposti a comperare».

A conclusione dell'intervista, Sadat ha detto di essere «già stanco del potere» e, riferendosi alle elezioni presidenziali in programma per il 1977, ha soggiunto: «non intendo rimanere al potere un solo istante di più» dopo le elezioni.

In un'altra intervista al «Figaro», Sadat ha detto di ritenere che gli Stati Uniti stiano per riconoscere l'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP).

«Dal vertice arabo di Rabat, l'OLP è responsabile per i palestinesi, per il loro futuro e per la loro terra. Israele deve comprenderlo e gli Stati Uniti possono svolgere un ruolo importante, molto importante al riguardo», ha detto Sadat.

Alla domanda se spera semplicemente in un riconoscimento americano dell'OLP o ha motivo di credere che ciò accadrà, Sadat ha risposto: «Ho motivo di crederlo».

Il presidente francese Giscard d'Estaing, dal canto suo ha concesso un'intervista alla agenzia egiziana MEN nella quale ha indicato tre punti fondamentali quelli che a suo avviso sono le basi per l'instaurazione di una pace stabile nel Medio Oriente. Tali punti sono: 1) i territori occupati debbono essere restituiti agli Stati a cui appartenevano; 2) occorre tener conto del diritto del popolo palestinese come di tutti gli altri popoli, di disporre di una parte di tali territori per crearvi un loro Stato; 3) tutti gli Stati della regione devono disporre di frontiere che secondo l'ONU devono essere sicure e riconosciute e «impegherei dal canto mio — ha detto Giscard d'Estaing — l'espressione: sicure e garantite».

Il presidente francese ha detto inoltre di essere felice di ricevere nella persona di Sadat, «un uomo di stato e un grande paese». Giscard ha aggiunto: «Il presidente Sadat ha dimostrato, nel corso degli ultimi anni, la sua determinazione e la sua moderazione che sono ai miei occhi, due qualità essenziali degli uomini di stato».

• • •

IL CAIRO, 25

Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromyko si recherà in visita in Egitto il 3 febbraio prossimo. Lo ha annunciato al Cairo il ministro degli esteri egiziano, Ismail Fahmi, precisando che il presidente Sadat ha ricevuto un messaggio dal segretario generale del PCUS, Leonid Breznev e dai dirigenti sovietici.

Fahmi ha detto che «nel quadro delle consultazioni che si svolgono tra Egitto ed Unione Sovietica, è stato raggiunto un accordo affinché il ministro degli esteri sovietico si rechi il 3 febbraio *prossimo al Cairo per una visita amichevole e ufficiale in Egitto*».

La notizia è stata confermata a Mosca dalla «Tass».

• • •

BEIRUT, 25

Il Bangla Desh ha invitato l'Organizzazione per la liberazione della Palestina ad aprire un ufficio a Dacca.

Se non sarà invitato anche il governo di Cuba

No del Messico alla riunione di Buenos Aires

Pratico fallimento del «nuovo dialogo» USA-America Latina - Il consiglio dell'OSA contro la nuova legge commerciale statunitense

CITTA' DEL MESSICO, 25

Il Messico non parteciperà alla riunione dei ministri degli esteri latinoamericani, organizzata da Kissinger e prevista per il prossimo marzo a Buenos Aires — e non sarà invitata anche Cuba. L'annuncio, dato all'Avana dal segretario per l'emisfero occidentale del messicano, Francisco Javier Alejo, è stato confermato ufficialmente dal ministero degli esteri, il quale ottiene in un comunicato che la decisione è conforme alla politica seguita dal Messico negli ultimi due anni e, dopo la conferenza di Tlatelolco, nel febbraio del '74.

In quella occasione, come si ricorderà, il segretario di Stato americano aveva assicurato che gli Stati Uniti erano disponibili per un «nuovo dialogo» con i paesi dell'emisfero occidentale. Il ministro degli esteri messicano, Emilio Rabasa, aveva successivamente dichiarato che Cuba ha pieno diritto di partecipare agli affari del continente.

L'ultima presa di posizione messicana segue quelle del Venezuela e dell'Ecuador. L'ambasciatore del Venezuela a Washington, Jose Maria Machado, ha dichiarato: «Non andremo a Buenos Aires per inginocchiarci davanti a Kissinger».

Il fallimento del «nuovo dialogo», proclamato ufficialmente, del resto, il «nuovo dialogo» fra paesi latinoamericani e Stati Uniti, è stato sottolineato anche dalle conclusioni a cui è giunto il Consiglio permanente dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani). Convocato su richiesta dei governi di Venezuela, Colombia, Ecuador e Perù ha severamente censurato per la prima volta nella storia dell'organizzazione la politica statunitense verso il continente e in particolare la nuova legge commerciale degli USA per quel che riguarda l'emisfero.

La risoluzione approvata dal consiglio permanente dell'OSA (venti voti in favore, astensione degli Stati Uniti, assenti i rappresentanti di Haiti e Bolivia) esprime «riprovazione e preoccupazione nei confronti della legge che toglie fra l'altro il trattamento di partner preferenziale ai paesi che si associano con altri a salvaguardia delle proprie materie prime e a quelli che nazionalizzano imprese nordamericane. La legge commerciale USA è inoltre — afferma il documento — fattore di deterioramento nel processo di coesistenza tra gli Stati Uniti e il resto del continente.

Il consiglio permanente dell'OSA ha sottolineato che le misure americane costituiscono una aperta violazione delle prerogative sancite dalla stessa organizzazione e dalla carta dei diritti e dei doveri economici degli stati approvata dall'assemblea generale nell'ONU nel dicembre scorso.

E' stata infine decisa la costituzione di una commissione incaricata di preparare uno studio sulle conseguenze che la nuova legge statunitense avrà sulle economie latinoamericane. Lo studio dovrebbe essere presentato e discusso alla prossima assemblea generale dell'OSA prevista per il mese di aprile. Analoga iniziativa è stata presa anche dall'Associazione latino-americana di libero commercio (ALALC).

E' stato deciso ieri dalla conferenza ministeriale di Algeri

Entro marzo «vertice» dell'OPEC

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 25

Un accordo sulla tenuta ad Algeri di una riunione al vertice dei capi di Stato o di governo dei paesi produttori di petrolio è stato raggiunto dalla Conferenza ministeriale dell'OPEC dopo la seduta a porte chiuse svoltasi questa mattina. La data esatta non è stata ancora fissata, ma il «summit» è previsto per la seconda metà di febbraio o la prima settimana di marzo. Per facilitare l'accordo sulla tenuta del vertice, il presidente Bumedien si è trasferito in una villa accanto al palazzo dei congressi, dove ha ricevuto diversi capi delegazione. Un accordo è stato anche già raggiunto per quanto riguarda il calendario preliminare: l'8 febbraio si riuniranno, sempre ad Algeri, gli esperti per proseguire la messa a punto dei documenti di base della riunione, e due giorni prima del vertice si riunirà ancora la conferenza ministeriale dei paesi dell'OPEC.

Per quanto riguarda la piattaforma sono state accettate le proposte sottoposte dalla delegazione algerina. Gli elementi essenziali della piattaforma, secondo gli ambienti vicini alla conferenza, sarebbero i seguenti: fissazione di un prezzo base «oggettivo» del petrolio in relazione alle altre fonti di energia alternative, indicizzazione del prezzo in rapporto a una ventina di beni e servizi industriali esportati dai paesi occidentali, quale misura del tasso di inflazione e per difendere il potere di acquisto dei paesi produttori; riduzione della produzione di petrolio in base alle reali esigenze di sviluppo e finanziarie dei paesi dell'OPEC, recupero del petrodollaro sulla base di una serie di priorità che comprendono in primo luogo i paesi produttori impegnati in programmi di sviluppo industriale o agricolo e i paesi del Terzo Mondo privi di risorse; il potenziamento degli organismi finanziari regionali del Terzo Mondo in particolare la banca araba, arabo-africana, la banca islamica e latino-americana; la richiesta, infine, di una partecipazione al 50% dei paesi in via di sviluppo delle grandi istituzioni monetarie internazionali quali il fondo monetario internazionale e la banca mondiale.

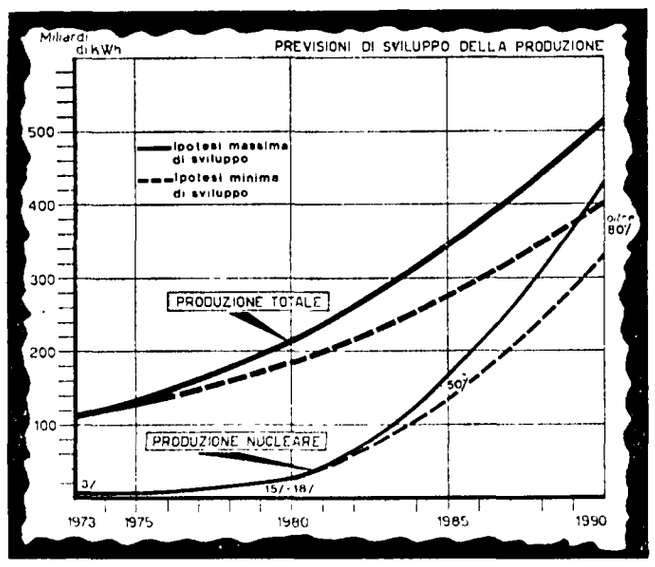
Malgrado le recenti minacce militari americane, dalle quali i Paesi petroliferi sono decisi a non lasciarsi intimidire, l'OPEC ne deve mantenere aperta la strada della conferenza e della collaborazione con i Paesi industrializzati. Oltre il tono pacato e costruttivo del discorso introduttivo di Boumedienne, è stata notata questa impressione anche alcune dichiarazioni fatte ieri dalla delegazione del ministro del petrolio venezuelano Valera Arrieta, esponente della corrente più dura dell'OPEC, e dal segretario generale dei Paesi membri dell'OPEC, Nasta. Nella conferenza è partita tra produttori, consumatori e Paesi del Terzo mondo privi di idrocarburi conferenza che ha detto — potrebbe essere alla fine di giugno o a prima di luglio ed essere preceduta da colloqui bilaterali produttori-consumatori.

Giorgio Migliardi

L'impegno dell'ENEL per il futuro del Paese

Centrali nucleari una nuova epoca dell'energia

Il nuovo programma dell'ENEL prevede che la produzione di energia potrà essere fornita da centrali nucleari, entro il 1990, in misura che può variare fra il 50 e l'80 per cento. Nei prossimi quindici anni, cioè, l'atomo prenderà il posto del petrolio. E' un cambiamento che apre una nuova epoca nel campo dell'energia, un'epoca che sarà imperniata sulla ricerca scientifica e tecnologica divenuta la base di ogni miglioramento della produzione. L'impiego dell'energia atomica mobilita le conoscenze umane in una misura senza precedenti: già negli ultimi dieci anni si sono succedute, in rapida successione, due «generazioni» di centrali nucleari (la centrale che l'ENEL sta costruendo a Caorso, sul Po, appartiene già alla seconda generazione); oggi si lavora alla messa a punto di una generazione ulteriore, quella dei *reattori veloci*, che rappresenta un altro avanzamento tecnologico *ed una forte riduzione* del costo di esercizio; guardando più lontano si intravede, sulla linea dello sfruttamento dell'atomo, la fusione termonucleare i cui lavori sono oggi allo stadio della ricerca teorica e sperimentale.



L'alto contenuto scientifico e tecnologico vuol dire, inoltre, aprire la strada ad un numero più ampio di scelte, alla *diversificazione ed ampliamento illimitato delle fonti*, ed a forme più economiche di impiego. In passato l'elettricità ha conosciuto due fasi: prima è stata prodotta prevalentemente sfruttando i corsi d'acqua, è stata *idroelettrica*; poi ha assunto prevalenza la centrale termoelettrica che brucia olio combustibile (specialmente in Italia, dove lignite e carbone non sono abbondanti.) Nei prossimi quindici anni prevarrà l'atomo ma già oggi l'ENEL sviluppa due fonti complementari — impianti idroelettrici di pompaggio e impianti geotermici che sfruttano il calore della terra — il cui incremento è frutto della ricerca e della tecnologia. L'impiego del calore interno della terra, in particolare è oggi studiato in relazione alla possibilità di non limitarsi ad utilizzare le manifestazioni più evidenti (come i soffioni di Larderello), intervenendo con opportune tecnologie per raggiungere ed utilizzare il *calore* della crosta terrestre. L'impiego dell'energia solare è, più in generale, oggetto di ricerca per usi specifici già in via sperimentale.

L'impiego su vasta scala dell'idrogeno — un carburante speciale oggi troppo costoso ad ottenersi, è una altra delle diversificazioni a cui si lavora.

I motivi del particolare impegno dell'ENEL risalgono alla previsione che l'energia nella forma di *elettricità* va acquistando un posto sempre maggiore rispetto ad altri tipi di energia. E' noto che un passeggero o un quintale di merce richiedono se trasportati con un mezzo mosso da energia elettrica, un costo molto inferiore di quello necessario per il trasporto con un motore a scoppio. L'assenza di inquinamento nella fase di utilizzazione, la possibilità di raggiungere condizioni di grande sicurezza di esercizio ed altri motivi ancora fanno dell'elettricità una forma di energia preferenziale. Altro motivo che dà la precedenza allo sviluppo della produzione elettrica è la trasformazione in generale della base produttiva oggi orientata verso l'automazione di alcuni processi già industrializzati e l'introduzione di mezzi industriali in molte attività che ancora non li utilizzano.

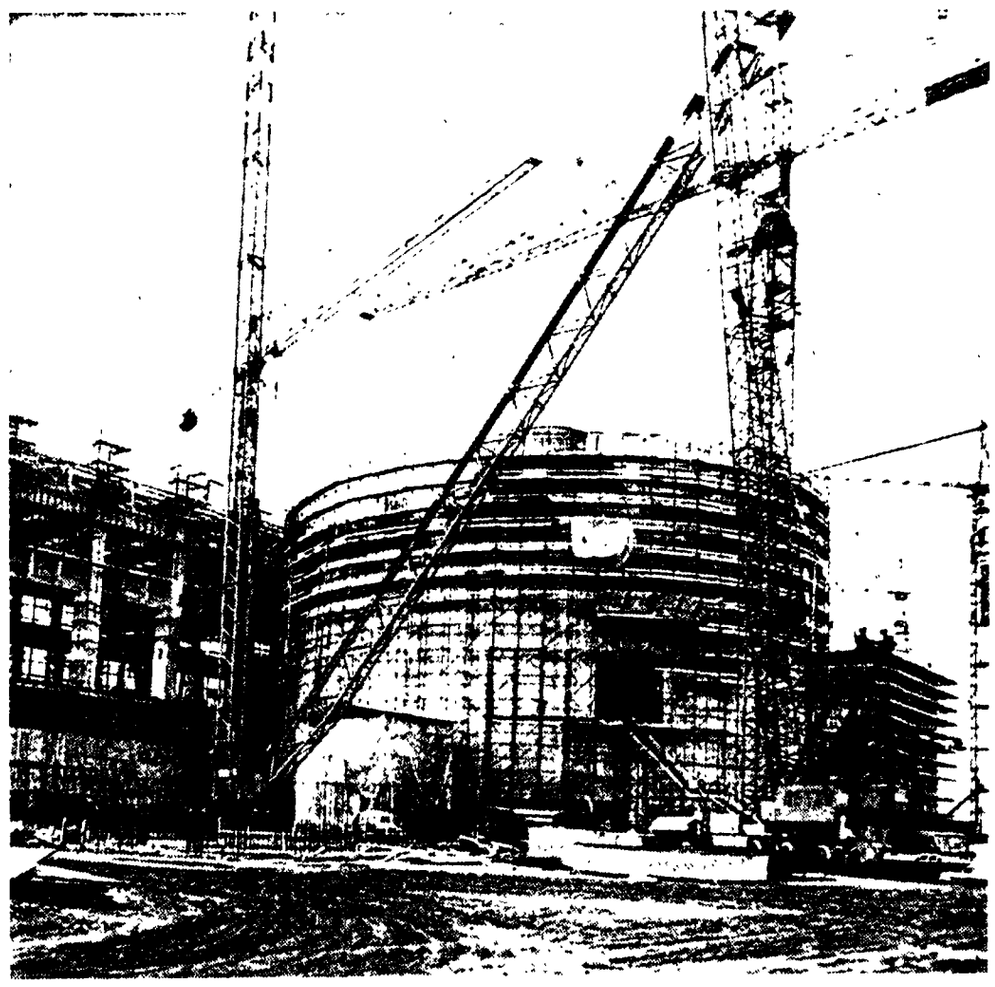
E' in questo contesto che si collocano le previsioni di elettrificazione anche in campi specifici, come il condizionamento dell'aria negli edifici, l'automobile elettrica, la conversione all'elettricità di una parte dei trasporti urbani.

Le centrali nucleari presentano già oggi caratteristiche essenziali per fare fronte alla domanda di elettricità nelle condizioni specifiche dell'Italia. Elenchiamo i dati principali:

COMPETITIVITA'. L'energia elettrica di origine nucleare è già oggi più conveniente di quella prodotta dal petrolio. Fino a che il prezzo del petrolio è rimasto basso le centrali nucleari erano convenienti soltanto quando la loro utilizzazione, nel giro dell'anno, raggiungeva 6 500 7 000 ore di attività, cosa non sempre possibile date le necessità di manutenzione. Oggi le centrali nucleari sono convenienti anche se lavorano soltanto 3.000 ore all'anno. Il costo del combustibile nucleare (uranio arricchito) può aumentare, ma l'incidenza di un tale rincaro non inciderebbe nella stessa misura che si è verificata per il petrolio.

APPROVVIGIONAMENTO SICURO. Il combustibile nucleare è molto diffuso sulla terra. Anche in Italia sono state accertate, e sono in fase di preparazione per lo sfruttamento minerario, alcune migliaia di tonnellate economicamente estraibili nel l'Alto Lazio e nelle Alpi. Quantità maggiori, la cui estrazione è più costosa ma diverrebbe conveniente in caso di aumento del costo, sono disponibili con una frequenza ed una dispersione geografica maggiore di quella finora riscontrata per il petrolio. Le ricerche in corso consentiranno di fare un inventario più ampio di queste disponibilità ma fin d'ora la possibilità di una crisi di combustibile sembra da escludere qualora vengano portati avanti i programmi complessivi che prevedono nuove ricerche minerarie, messa a punto di sistemi che risparmiano combustibile, indipendenza del paese nel disporre di impianti per l'arricchimento e il ritrattamento del combustibile.

EFFETTI INDUSTRIALI. La centrale nucleare è una macchina le cui caratteristiche di rendimento, sicurezza ed economicità di esercizio sono in via di continuo perfezionamento. In passato questo fatto ha frenato le costruzioni, per timore di incidenti tecnici. Oggi viene considerato come un vantaggio poiché la partecipazione di industrie e tecnici italiani alle costruzioni delle centrali, e quindi allo sforzo di perfezionamento e sviluppo tecnico, si presenta come una esigenza di sviluppo economico e sociale. La crescita tecnologica e scientifica dell'Italia dipende molto dalla capacità di partecipare in condizioni di parità o di vantaggio alla gara per il perfezionamento delle centrali. Anche lo studio degli effetti delle centrali sull'ambiente circostante, oltre a motivi di sicurezza, risponde all'esigenza di approfondire in generale la conoscenza degli effetti delle radiazioni e i mutamenti ecologici connessi all'attività dell'uomo.



BILANCIA CON L'ESTERO. L'olio combustibile per produrre un chilovattora costa oggi circa 10 lire. E sono 10 lire che dobbiamo, in prevalenza, spendere all'estero. L'incidenza del costo dell'uranio per un chilovattora è di una lira una lira e mezza. Ciascuna delle quattro centrali nucleari ordinate dall'ENEL tra il 1973 ed il 1974 comporta un risparmio di 50-60 miliardi di lire all'anno per la bilancia dei pagamenti. La costruzione medesima delle centrali può avvenire già oggi, in notevole misura, utilizzando i prodotti dell'industria italiana. Per i componenti, ad esempio, l'industria italiana può fornire l'80% del fabbisogno. D'altra parte è soltanto con l'impegno scientifico e tecnologico diretto nelle costruzioni che l'industria nazionale potrà elevare il livello della propria presenza nel settore.

Sono queste possibilità che giustificano anche l'impegno finanziario pubblico maggiore che le centrali nucleari richiedono. Una centrale nucleare costa oggi circa 300 miliardi di lire, il doppio di una centrale a olio combustibile. Il minor costo del chilovattora nucleare si verifica nell'esercizio mentre la spesa di impianto è maggiore. Il maggior impegno finanziario iniziale viene affrontato in base alla riconosciuta economicità di lungo periodo della scelta, con una *programmazione* dello sviluppo mirante *a risparmiare risorse ed a produrre di maggiori*, programmazione che l'ENEL fa in base alle indicazioni fornite anche recentemente dal Parlamento.

D'altra parte, i fondi messi finanziari investiti dall'ENEL sono anche un contributo allo sviluppo di un ramo importante dell'industria e della scienza. Attorno ai programmi di costruzioni nucleari dell'ENEL si coordina, infatti, l'attività del CNEN e delle industrie operanti nei settori dei componenti e del trattamento del combustibile.

Dalla scelta nucleare verrà un contributo anche a superare le difficoltà per la scelta delle aree in cui ubicare le centrali. Dal punto di vista ecologico l'impianto nucleare rappresenta un sostanziale passo avanti rispetto alle centrali a petrolio o carbone. I problemi del controllo della radioattività e della dispersione di acque calde non presentano alcun aspetto che non sia tecnicamente risolvibile già oggi in *modo soddisfacente*. Il controllo sugli effetti ambientali delle installazioni è uno degli impegni dell'ENEL. Per la scelta delle aree di ubicazione alcuni insediamenti sono già stati concordati con i comuni nelle Isole. Ciò richiede uno sforzo che è anche sul piano dell'epoca delle centrali nucleari che ritiene, e anche oggi a chi diventerà prominente per l'ENEL la esigenza di piantare sulla *qualità dello sviluppo* come sarà la qualità della vita. L'ENEL intende portarvi il suo contributo.